

STEFANO TRAMONTI

## IL MARE ADRIATICO IN OROSIO

COMMENTO AD ALCUNI PASSI DELLA DIGRESSIONE GEOGRAFICA IN *ADI.* PAG. 1,2

Il mare. Bisogna cercare di immaginarlo, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica. (*F. Braudel*)

L'opera *Adversus paganos* di Orosio scritta all'inizio del v sec. d.C., dopo un prologo in cui viene presentato l'obiettivo generale del lavoro – che è quello di realizzare appunto una demolizione dalle radici della cultura 'pagana' – e prima di iniziare la trattazione delle vicende della storia delle origini di Roma, presenta un interessante capitolo geografico introduttivo su cui fino ad ora l'attenzione degli studiosi è stata piuttosto limitata, spesso comunque attenta ad altro e talvolta addirittura fuorviata dal consueto e non sempre praticabile metodo della ricerca delle fonti a qualunque costo: per cui quando si è nell'impossibilità di reperire le fonti di un autore bisogna assolutamente inventarne o quanto meno ipotizzarne una, senza pensare che lo scrittore non è un compilatore di dati, ma può ricevere tante nozioni nel corso della sua formazione scolastica, senza necessariamente trasporre di volta in volta nella propria pagina, come in una sorta di continuo travaso intellettuale, dati di una certa provenienza e altri di diversa origine. Procedere così sarebbe come immaginare che ogni persona che scrive debba avere mentalmente presenti sempre le fonti precise di tutte le nozioni e di tutte le informazioni che esprime.

Così il capitolo geografico descrittivo di Orosio avrà sicuramente avuto alcune fonti <sup>1</sup> e forse non è nemmeno da escludere la possibilità che lo storico avesse sotto mano un sorta di raffigurazione cartacea dell'ecumene (la famosa « carta di Orosio » citata in alcune fonti medievali); alcune di queste fonti sono talvolta ben riconoscibili o almeno lo sono gli intermediari. Ma dall'analisi del testo si comprenderà che non è affatto prescrittivo il dover andare sempre alla ricerca delle fonti di un passo. È così che intendo muovermi nell'analisi delle fonti di Orosio relative al bacino del mare Adriatico o di alcune sue parti: in piena libertà nei confronti di quanti hanno finora espresso giudizi, valutazioni, critiche, obiezioni, ma soprattutto dando la parola principalmente allo storico antico, relegando in subordine il contributo di una dottrina, forse capace di orientarsi sulle grandi tematiche della geografia storica, ma non sempre altrettanto in grado di avere una conoscenza completa su base regionale quando l'analisi deve calarsi nello specifico della descrizione territoriale.

Un ultimo elemento che si ritiene di dover addurre in sede preliminare, almeno per giustificare questo nostro atteggiamento di autonomia nei confronti della dottrina critica, è la consuetudine, maturata in questi anni, con una certa modalità di studio delle fonti di geografia storica del mondo antico attenta alla valutazione degli aspetti percettivi, ossia degli strumenti mentali culturali e razionali, prima che materiali, con cui lo spazio veniva immaginato prima di essere vissuto (o anche nel momento stesso in cui veniva vissuto).

Il capitolo descrittivo di Orosio viene opportunamente giustificato alla luce della portata universalistica della sua opera storica <sup>2</sup>: si tratta, infatti, di uno dei rari sguardi d'assieme alla geografia dell'ecumene presenti in opere storiche a noi pervenute. L'analisi procede per *partes*, Europa, Asia e Africa, e *regiones et provinciae*, ossia le ripartizioni amministrative delle *partes*: di queste regioni, contrariamente alle quasi coeve opere anoni-

<sup>1</sup> Sulla questione delle fonti di Orosio vd. A. LIPPOLD, *Introduzione*, in OROSIO, *Le storie contro i pagani*, I, a c. di A. LIPPOLD, trad. di A. Bartalucci, Fondazione Lorenzo Valla, Roma-Milano 1976, pp. XXXIV-XL.

<sup>2</sup> I, 1, 15-16: (...) *conflictationes generis humani et veluti per diversas partes ardentem malis mundum face cupiditatis incensum e specula ostentaturus necessarium reor, ut primum ipsum terrarum orbem quem inhabitatum humanum genus, sicut est a maioribus trifariam distributus deinde regionibus provinciisque determinatus, expeditiam (...).*

me giunte sotto il nome di *Divisio orbis terrarum* e *Dimensuratio provinciarum* che ci forniscono anche dati sulle dimensioni areali delle terre descritte <sup>3</sup>, Orosio si limita, come vedremo, a indicare i confini, rapportandole così le une alle altre e consentendo al lettore di costruirsi una sorta di reticolato in cui però, come vedremo, non tutte le connessioni avvengono nel modo atteso. Ogni tanto sopraggiungono, infatti, delle apparenti incoerenze che si potranno comprendere soltanto rinunciando ad alcune strutture mentali proprie del nostro mondo moderno, quello cioè ormai assuefatto al confronto con il materiale cartografico frutto di studio scientifico e di sistematica applicazione di dati empirici e non di approssimativa quanto provvisoria compilazione di dati frammentari, come appunto era la 'carta' antica.

Nel suo procedere per *regiones*, delimitandole attraverso quelle limitrofe, Orosio inizia ad occuparsi dell'Adriatico mentre descrive la Macedonia:

Macedonia habet ab oriente Aegaeum mare, a borea Thraciam, ab euro Euboeam, et Macedonicum sinum, a meridie Achaïam, a favonio montes Acrocerauniae in angustiis hadriatici sinus, qui montes sunt contra Apulam atque Brundisium, ab occasu Dalmatiam, a circio Dardanium, a septentione Moesiam <sup>4</sup>.

Lo schema che risulta da questa descrizione è quello in fig. 1. Prima della Macedonia, all'inizio della trattazione delle *regiones ad mare Nostrum* <sup>5</sup>, vi è un accenno indiretto all'Adriatico nel momento in cui si parla dei confini della Mesia. Orosio introduce il discorso affermando che le terre mediterranee che si sta apprestando a descrivere sono separate da quelle dei barbari (*a barbarico*) dal Danubio <sup>6</sup>. È ancora una volta assai interessante leggere il testo di Orosio da un punto di vista strettamente geografico:

<sup>3</sup> *Incerti auctoris Divisio orbis terrarum: supplementum geographicum*, in aedibus pp. Armenorum Mechitaristarum, Venetiis 1972 (l'opera che è stata scritta nel quindicesimo anno dell'impero di Teodosio, secondo alcuni potrebbe addirittura riferirsi a Teodosio II); la *Dimensuratio provinciarum* è in *Geographi latini minores*, collegit, recensuit, prolegomenis instruxit Alexander Riese, Heilbronn 1878 (rist. anast. Hildesheim 1995<sup>2</sup>), pp. 9 ss.

<sup>4</sup> I, 2, 57.

<sup>5</sup> I, 2, 54.

<sup>6</sup> *Ibid.*

Moesia ab oriente habet ostia fluminis Danuvii, ab euro Thraciam, a meridie Macedoniam, ab Africo Dalmatiam, ab occasu Histriam, a circio Pannoniam, a septentrione Danuvium<sup>7</sup>.

La posizione della Dalmazia rispetto alla Mesia coincide con la posizione che essa ha rispetto alla Macedonia di cui sopra. Se, infatti, essa è *ab occasu* rispetto alla Macedonia e la Mesia *a septentrione*, è conseguente che essa si trovi a sudovest della Mesia. Merita, invece, attenzione la menzione dell'Istria, poiché in quella posizione, in base a quanto detto a proposito della Macedonia che aveva *a circio*, cioè a nordovest, la Dardania (che sarà regolarmente posizionata *ab aquilone* anche rispetto alla Dalmazia<sup>8</sup>), ci saremmo aspettati in questo caso di trovare appunto la menzione di questa regione interna che dovrebbe corrispondere alle attuali zone tra Montenegro, Albania settentrionale, Kosovo e Serbia.

Che cosa è intervenuto? È seducente ipotesi, ma nulla di più, che vi sia qui la traccia di una memoria nelle fonti di Orosio o nei suoi ricordi di formazione scolastica dell'antico collegamento tra la penisola istriana e l'Istro, antico nome del Danubio, che infatti scorre appena a nord di questa regione, se è vero che esso separa le terre mediterranee da quelle barbariche. Comunque è il primo elemento che porta nella direzione di scartare l'ipotesi di una descrizione avente come base un documento cartografico. Secondo noi, infatti, Orosio potrà al più avere avuto sottomano una serie di schizzi schematici non dissimili da quelli qui proposti e forse anche organizzati in uno schema generale più ampio comprensivo di tutta l'ecumene non indenne comunque da incongruenze.

Il collegamento diretto delle regioni mediterranee con quelle danubiane e la 'vicinanza' del Danubio stesso al Mediterraneo di cui costituiva, secondo la pregnante espressione di Orosio, il baluardo difensivo possono essere documentate in tanti modi e attraverso anche un tipologia estremamente eterogenea di dati fontuali che vanno dalla velocità con cui procede il ritmo

<sup>7</sup> I, 2, 55. Alla descrizione della Mesia segue quella della Tracia che ha *a septentrione partem Dalmatiae et sinum Euxini pontis*: interessante è rilevare questa apparente unità di considerazione che accomuna una terra adriatica come la Dalmazia (ma di cui qui si tratta certamente la parte interna, sempre lontana comunque nella geografia reale dal mar Nero, il *pontus Euxinus*).

<sup>8</sup> I, 2, 59.

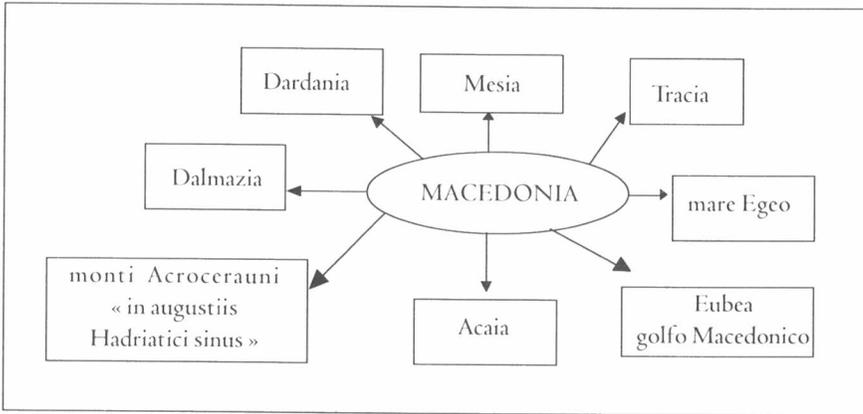


Fig. 1. Schematizzazione della descrizione della Macedonia attraverso i suoi demarcatori confinari in Oros., *Adv. pag.*, 1, 2, 57

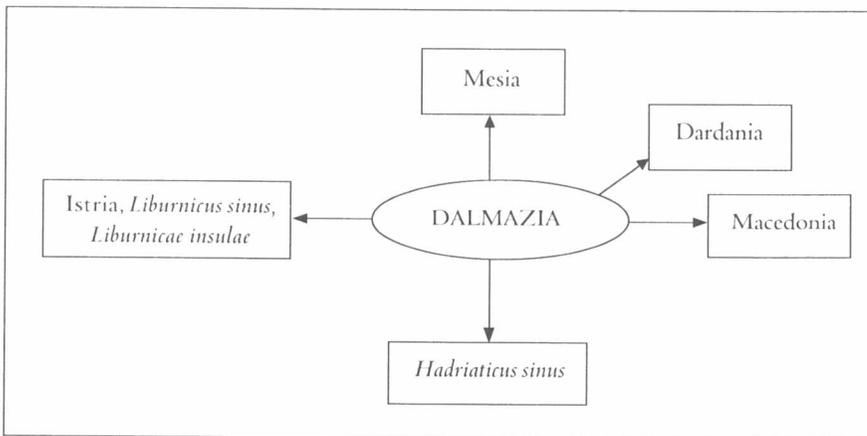


Fig. 2. Schematizzazione della descrizione della Dalmazia attraverso i suoi demarcatori confinari in Oros., *Adv. pag.*, 1, 2, 59

narrativo della colonna Traiana dopo le varie scene ambientate sul mare e sui porti adriatici alla menzione in più passi di Ravenna come città che viene immediatamente raggiunta da spedizioni che puntano all'Italia tutta <sup>9</sup>. Ma l'argomento, qui appena accennato, date le importanti conseguenze che eventuali traguardi raggiunti sul piano dell'esegesi delle fonti possono recare al contesto delle conoscenze relative al periodo della grandi migrazioni di popoli tra la fine del III e il V sec. d.C., merita una trattazione a parte che qui semplicemente ci si limita ad auspicare possibile.

La descrizione dell'Acacia, corrispondente alla Grecia centrale con l'Attica e a tutto il Peloponneso, è per noi motivo d'interesse soltanto per la denominazione del mare che la delimita a sud come « mare Ionio »: *Achaia undique propemodum cincta est mari; nam ... habet ... a meridie Ionium mare...* <sup>10</sup>. Non sarebbe un'attestazione infrequente quella della sponda occidentale dell'Adriatico come *Hadriaticum mare* e di quella orientale come *Ionium mare* <sup>11</sup>, ma è anche da considerare l'incongruenza qui rappresentata dalla menzione del medesimo tratto di mare, di cui fra poco ci occuperemo, descritto dalla sponda africana come *mare Siculum vel potius Hadriaticum* che delimita a nord, insieme alle *Syrtes minores*, la regione della Tripolitania <sup>12</sup>. Questa incongruenza salta ovviamente all'occhio a noi moderni assuefatti alla lettura dei dati come emergono dalla carta geografica e soprattutto assuefatti ad una capacità di considerare globalmente le grandi regioni della terra di cui possiamo avere immagini mentali abbastanza precise anche in certi dettagli. Ma l'uomo antico non ha questa assuefazione ed è psicologicamente indotto ad una considerazione 'topografica' degli spazi più che 'corografica' <sup>13</sup>; era per lui importante che i calcoli tornassero

<sup>9</sup> Sul valore della colonna come documento storico vd. S. SETTIS, *La colonna*, in S. SETTIS, A. LA REGINA, G. AGOSTI, V. FARINELLA, *La colonna traiana*, Torino 1988, pp. 45 ss., ma in part. pp. 149-150 per il viaggio di partenza della seconda spedizione dacica; per le immagini relative pp. 396-404. Sul rapporto tra Ravenna e la colonna Traiana si veda S. TRAMONTI, *Traiano, Ravenna e le guerre daciche*, Faenza 1989.

<sup>10</sup> I, 2, 58.

<sup>11</sup> Per i nomi dei mari antichi vd. N. BURR, *Mare Nostrum. Ursprung und Geschichte der Namen des Mittelmeeres und seiner Teilmeere im Altertum*, « Würzburger Studien zur Altertumswissenschaft, n. 4 », Stuttgart 1932.

<sup>12</sup> I, 2, 90.

<sup>13</sup> Per lo studio delle modalità di rappresentazione dello spazio da parte dell'uomo antico e per la valorizzazione dell'elemento percettivo vd. P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984.

sulle piccole scale; e questo può essere un retaggio di una geografia pretolemaica intesa come ancora sostanzialmente empirica e rivolta alla correttezza della rotta nautica (o anche alla propaganda universalistica delle strutture politiche del potere imperiale) più che alla verità scientifica dei dati frutto di calcoli <sup>14</sup>.

Si passa così alla Dalmazia di cui il nostro autore dice:

Dalmatia habet ab oriente Macedoniam, ab aquilone Dardaniam, a septentrione Moesiam, ab occasu Histriam et sinum Liburnicum et insulas Liburnicas, a meridie Hadriaticum sinum <sup>15</sup>.

Come si potrà notare dallo schema in fig. 2, secondo la ben nota disposizione del bacino del mare Adriatico in direzione est-ovest e non sudest-nordovest, la Dalmazia non è situata a nordovest della Macedonia, ma ad occidente pieno: c'è, dunque, in questo caso, concordanza con quanto sopra esposto a proposito della Macedonia <sup>16</sup>.

La Dardania viene regolarmente collocata a nordest della Dalmazia. *Aquilo*, infatti, indica propriamente il nordnordest e la traduzione con « tramontana » che è propriamente il nord pieno non è corretta <sup>17</sup>. Ricordiamo che ancora nelle bussole tradizionali in uso presso i naviganti fino al primo cinquantennio del nostro secolo, dove l'indicazione dei punti cardinali è spesso sostituita dalle iniziali dei venti, la « t » di tramontana indica il nord pieno.

Sempre concorde con l'immagine dell'Adriatico disposto in senso est-ovest è la collocazione della penisola istriana, qui avvertita come una regione autonoma (era amministrativamente una ripartizione dell'Italia sin dalla definizione delle regioni augustee), ad occidente della Dalmazia. Merita rilievo la menzione, insieme all'Istria, in questo contesto anche delle isole

<sup>14</sup> Su questi aspetti del rapporto tra geografia e politica vd. C. NICOLET, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*. Paris 1988 (trad. it. di M. P. Guidobaldi, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano*, Roma-Bari 1989). Ma dello stesso autore si ricorda il precedente, fondamentale, saggio *L'empire romain: espace, temps et politique*, « *Krèma* », 8 (1983), pp. 163-173.

<sup>15</sup> I, 2, 59.

<sup>16</sup> I, 2, 57.

<sup>17</sup> Per es. nella citata edizione del Lippold di Orosio cui ci siamo riferiti per il testo latino, la cui traduzione è di Aldo Bartalucci.

dell'arcipelago del Quarnero e dello stesso specchio d'acque identificato come *Liburnicus sinus*. Il termine geografico *sinus* (traslazione semantica del sostantivo indicante ogni piega e sinuosità e che nel concreto identifica anche la piega della toga sul braccio sinistro che veniva utilizzata per riporvi degli oggetti a mo' di tasca <sup>18</sup>) sembrerebbe indicare un 'piegare' della linea di costa che, rompendo la linearità del percorso, si addentra nella terra <sup>19</sup>. Così, lo specchio d'acque quarnerino viene qui avvertito come un *sinus*, termine di solito utilizzato per insenature lunghe e che siano chiaramente percepibili all'esperienza del navigante.

Più marginale per la materia adriatica del nostro studio, ma non per una riflessione sulle modalità di rappresentazione dello spazio dell'uomo antico, è la descrizione, riunita sotto un'unica considerazione, di Pannonia, Norico e Rezia. Sul piano della geografia reale, infatti, la distanza oggettiva tra la Pannonia, che includeva regioni oggi comprese tra Slovenia, Ungheria e Serbia occidentale, e la Rezia, che arrivava fino alle Alpi centrali in regioni oggi comprese tra Svizzera orientale e Tirolo, è considerevole: eppure il descrittore le unifica. Qui sarebbe interessante vedere se la sua immagine di questa ampia area corrisponde alle dimensioni che essa ha nelle coeve opere descrittive geografiche di cui sopra, come la *Dimensuratio provinciarum*, che rende abbastanza ragione alla geografia reale. Ma perché, dopo tanta analisi, questo fervore di sintesi? Certo, quelle erano zone strategicamente importanti. Eppure non interessano. Lipotesi, tutta da vagliare ovviamente, è che emerga ancora una volta la tendenza ad una geografia empirica, i cui dati sono importanti in relazione alla loro utilizzazione; ebbene, questa medesima utilizzazione era legata soprattutto alla dimensione del viaggio e nelle zone alpine non è che non si viaggiasse, ma sicuramente esse rivestivano un'importanza decisamente minore per quanto attiene ai passaggi di eserciti, o alle vie di commercio, che erano oltretutto rappresentate principalmente da rotte nautiche <sup>20</sup>.

<sup>18</sup> P. es. Ov., *Met.* 15, 721: *sinu ex toga facto*.

<sup>19</sup> Per l'impiego del sostantivo *sinus* per indicare le pieghe non di linee di costa, ma anche di elementi della geografia terrestre, si veda Liv. 28, 5 e 37, 6; Tac., *Ann.*, 14, 9, *Hist.*, 3, 66 e *Agr.*, 23; Plin. *sr.*, 6, 8, 8 (23); Iustin., 2, 4, 26 e 24, 4, 3.

<sup>20</sup> Per un approccio allo studio delle strutture del viaggio nel mondo antico si veda G. CAMASSA, S. FASCE (a cura di), *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991 e L.

Comunque, Orosio ci dice che questa regione molto sviluppata nel senso della longitudine ha a sud l'Istria soltanto: *Pannonia Noricus et Raetia habent ... a meridie Histriam*<sup>21</sup>. Ecco un'alta ragione che ci rende difficile ammettere l'esistenza di una fonte cartografica o di una qualsiasi esigenza di coerenza corografica sul piano della geografia reale. Dovremmo infatti immaginare una penisola istriana abnorme, che si dovrebbe fare iniziare più o meno all'altezza dell'attuale Lombardia e terminare nell'attuale Voivodina serba. Dobbiamo stare attenti, quindi, quando parliamo di « delimitazione »: questo termine deve, infatti, avere un valore puramente relativo; se, infatti, tentiamo di assolutizzare i dati per realizzare una sorta di 'carta di Orosio' ci troveremo in grandi difficoltà a causa proprio di queste incongruenze manifeste tra il piano della geografia mentale e quello della geografia reale che soltanto noi moderni possiamo possedere con una certa sicurezza.

Ma la grande sorpresa per noi, la 'madre di tutte le incongruenze', arriva proprio quando Orosio descrive l'Italia. E cercheremo proprio di dimostrare che di incongruenza non si tratta affatto. Egli, infatti, dichiara:

Italiae situs a circio in eurum tenditur, habens ab africo Tyrrhenum mare, a borea Hadriaticum sinum; cuius ea pars qua continenti terrae communis et contigua est, Alpium obicibus obstruitur<sup>22</sup>.

Qui bisogna stare molto attenti in fase di traduzione, anche perché Orosio, che pure tecnico non è, ma che proprio in quanto tale potrebbe rispecchiare la sensibilità comune, utilizza dei termini tecnici del linguaggio nautico, termini che però nella produzione letteraria antica sono andati soggetti a svariati impieghi metaforici che vengono a intricare considerevolmente la questione.

Cominciamo dall'espressione *a circio in eurum tenditur*, « è protesa verso euro », detta dell'Italia. Essendo propriamente euro il vento di sudest viene spontaneo, qui in sede di *excursus* geografico, intenderlo come tale. Sennonché

CASSON, *Travel in the Ancient World*, London-Boston-Sydney 1979<sup>2</sup> (trad. it. *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano 1978).

<sup>21</sup> I, 2, 60.

<sup>22</sup> I, 2, 61.

né Orosio è un geografo, né l'*eurus* in latino è sostantivo che si sia rimasto indenne da procedimenti di traslazione semantica, in questo caso dal particolare al generale, tanto che da Virgilio in poi, attraverso una copiosa documentazione, si può attestare che il sostantivo ha finito per indicare l'est in generale<sup>23</sup> o, in tutt'altro contesto, il pericolo per la navigazione rappresentato dalle tempeste. Quanto a *circius*, esso non pone meno problemi esegetici di *eurus*, essendo la sua accezione nella produzione letteraria oscillante tra nordovest e nord, tra maestro e tramontana; rispetto ad *eurus* esso non sembra tuttavia essere incorso in traslazioni semantiche o in altri accidenti retorici<sup>24</sup>. Pur non sentendoci nella condizione di realizzare una definitiva costruzione esegetica di questa digressione geografica, ci sentiamo di poter affermare almeno che la prima parte dell'espressione orosiana, presa in sé, non è, quindi, di agevole interpretazione.

Ma questa impossibilità di realizzare uno schema in assoluto per l'ecumene come è vista da Orosio viene confermata da quanto nello stesso paragrafo dedicato all'Italia segue alla prima espressione appena commentata. L'Italia infatti *a circio tenditur in eurum habens ab Africo Tyrrenum mare, a Borea Hadriaticum sinum*. Se le attestazioni di *Africus* sembrano portare abbastanza chiaramente nella direzione di sudovest<sup>25</sup> – e quindi la collocazione del Tirreno verrebbe incredibilmente a coincidere con quella che può restituire la cartografia moderna – per *Borea* il discorso è complicato dall'impossibilità di stabilire su base fontuale con certezza assoluta quanto esso sia effettivamente il vento di nordest o non piuttosto una

<sup>23</sup> Sull'*eurus* come vento di sudest si veda Col., 11, 2, 65; 5, 5, 15; Sen., *Quaest. nat.* 5, 16; Plin. sr., 2, 47, 46 (119); Gell., 2, 22, 7 ss.; Vittr. 1, 6; Hor., *Carm.*, 1, 28, 25; 2, 16, 24; Verg., *Georg.* 2, 339; 441; Ov., *Heroid.*, 11, 9. Ma, sull'*eurus* come generica indicazione dell'oriente o di provenienza orientale, si veda Ov., *Tristia*, 1, 2, 27 e *Met.*, 1.61; Manil., 4, 589. Addirittura come sinonimo di oriente in Val. Fl., 1, 539 e Claud., *Laud. Stil.* 2, 417. Infine, Verg., *Georg.*, 3, 382 sembrerebbe persino utilizzare il nome del vento dell'est come indicazione generica del vento in sé. Come si vede i processi di traslazione semantica hanno condotto molto lontano dal significato base.

<sup>24</sup> Sul *circius* come vento di nordnordovest Plin., 2, 47, 46 (121); Sen., *Quaest. Nat.*, 5, 17, 5, Vittr. 1, 6, 10; Suet., *Claud.* 17; Favorin. ap. Gell. 2, 22, 20 ss.

<sup>25</sup> Su *africus* si veda Caes., *Civ.*, 3, 26, 5, un passo in cui è evidente e inequivocabile il valore del termine come indicante il libeccio, cioè il vento di sudovest; per la connotazione di vento frequentemente apportatore di piogge si ricordi invece che l'*africus* viene da Virgilio, *Aen.*, 1, 85-86, definito *creber procellis*; si veda anche Cic., *Nat. Deor.*, 1, 101.

generica metasemia per il nord <sup>26</sup>. Ancora una volta, non avendo per le mani le pagine né di un geografo né di un tecnico, l'atteggiamento più corretto da assumere è quello della problematicità dell'espressione.

Un indizio potrebbe comunque venire dalla conclusione del paragrafo dedicato all'Italia, in cui Orosio afferma che quella parte che l'Italia ha in comune con il continente è delimitata (ma qui il verbo *obstruo*, non tecnico, va oltre nella direzione di un vero e proprio sbarramento) dai contrafforti alpini (dove la pregnante espressione *obices Alpium* indica ancora una volta lo sbarramento). Per Orosio esistono allora due Italie diversamente disposte? E perché allora non l'ha detto prima? Infatti, se così fosse, le Alpi dovrebbero essere ad ovest dell'Italia e l'Istria ad est e quindi la Dalmazia a nord dell'Istria e così via fino a smontare la coerenza di tutto l'insieme <sup>27</sup>.

Come poteva, dunque, Orosio avere in mano una carta sintetica di tutta l'ecumene? Al più potrà avere avuto per le mani uno di quegli *indices locorum* che erano la base anche dei peripli e degli itinerari terrestri, un genere di produzione tecnica di cui abbiamo purtroppo troppo poco per poter stabilire quali fossero le sue caratteristiche generali; erano testi, infatti, semplicemente ad uso delle gente che lavorava sul mare o sulle strade e il filtro dei secoli non li ha ritenuti abbastanza nobili da tramandarceli.

<sup>26</sup> Su *boreas* si veda per le fonti HÄBLER, in *Realencyclopädie der Altertumswissenschaft*, III, 1897, coll. 720-721: le fonti letterarie ed epigrafiche attestano un'oscillazione per questo vento settentrionale da nord a nord-est attraverso il nord-nord-est. Comunque, a partire da Strabone che a sua volta deriva per questa materia da Posidonio, in epoca imperiale romana il vento *boreas* è da intendersi principalmente come vento di nord-est, spesso coincidente con *aquilo*.

<sup>27</sup> A questo problema della posizione in cui era avvertita la catena alpina in relazione alla penisola italiana, e viceversa, si potrebbe connettere direttamente quello della trascurata menzione, sempre in Orosio, della calata di Alani e Germani in Italia sotto il regno di Gallieno tra 264 e 265 d.C., tradizionalmente intesa da parte cristiana come la punizione per la persecuzione condotta dall'imperatore Valeriano, lui stesso personalmente punito con la sconfitta del 260 e la prigionia in Persia presso Sapore. Orosio, 7, 22, 7 (fonte n. 26/2 in M. PIERPAOLI, *a Caio Mario a Rosamunda. Vita e personaggi di Ravenna antica. Le fonti scritte storiche e letterarie fino al VI secolo: testi originali e traduzione*, Ravenna s.d. [ma 1984], p. 126; cfr. *ibid.*, p. 27 e ID. *Storia di Ravenna dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1986, p. 66: « Non risulta che Ravenna venisse occupata, come non lo fu Milano, ma la minaccia fu molto grave, tanto che appena sei anni dopo l'imperatore Aureliano diede inizio alla nuova grande cinta muraria di Roma ») dichiara che *Germani Alpihus Raetia totaque Italia penetrata Ravennam usque perveniunt*. La fonte di Orosio potrebbe essere un breviario come quello di Eutropio, che a sua volta andrebbe dunque inteso

Tornando al nostro passo, esso potrebbe essere visto in chiave comparativa con il paragrafo successivo contenente la descrizione delle Alpi, che sembrerebbero da intendersi, dunque, come una vera e propria regione, trattandosi effettivamente di una serie di distretti. Ma, contrariamente a quanto avvenuto fino a questo momento, Orosio si attiene in questa descrizione ad un principio lineare e non più bidimensionale: si tratta, infatti, di stabilire semplicemente dove le Alpi iniziano, cioè *a Gallico mari super Ligusticum sinum*, e dove terminano, cioè *in sinu Liburnico*<sup>28</sup>. Se, dunque, l'Italia « è sbarrata », non semplicemente delimitata, dalle Alpi, le quali a loro volta finiscono nel golfo del Quarnero che è dopo l'Istria, possiamo dunque trarre qualche conclusione tale che sia al contempo relativa all'Adriatico e coerente con quanto sostenuto a proposito delle regioni orientali? La risposta è chiaramente negativa ed è proprio l'Istria a trovarsi, come vedremo, al centro di un problema geografico che rappresenta una diversa prospettiva a sua volta frutto di una sicuramente diversa modalità di confronto con gli spazi adriatici secondo che essi vengano analizzati da un punto di vista orientale o occidentale.

Il succitato paragrafo che descrive le Alpi parte, dunque, dal *Ligusticus sinus* e termina nel *Liburnicus sinus*, lasciando fuori dai *fines Italiae* dapprima i *Narbonensium fines*, poi la Gallia (sapremo dai paragrafi successivi che si tratta addirittura della *Belgica* che, infatti, *habet ab euro Alpes Poeninas*<sup>29</sup>) e

quale fonte indiretta. Delle quattro fonti, tutte tarde rispetto al fatto narrato, che lo menzionano (oltre ad Oros., 7, 22, 7 appena citato le altre sono: Eutr., *Brev.*, 9, 7: *Germani Ravennam usque pervenerunt*; Hier., *Chron.*, ol. 261 p. Chr. 264/5 Abr 2276: *Gallieno in omnem lasciviam dissoluto, Germani Ravennam usque venerunt*; Jordan., *Rom.*, 28: *Germani et Alani Gallias depradantes Ravennam usque venerunt*) quella di Orosio è l'unica a specificare che la calata arrivò fino a Ravenna « dopo aver penetrato tutta l'Italia ». Siccome è da dubitare che Orosio che scrive nel v secolo non sapesse dove fosse Ravenna, qui ci troviamo di fronte ad un dilemma da risolvere di non poco rilievo per la geografia storica del mondo antico. Com'è possibile che Ravenna sia l'ultima tappa di un'invasione che ha saccheggiato tutta l'Italia? Siccome sembra da accettare che in appena un anno non sia stato possibile aggredire tutta la penisola (aggressione che avrebbe come dovuto lasciare qualche traccia nelle fonti), è qui da ipotizzare che Orosio intendesse dire che Ravenna era la parte terminale di un percorso lineare relativo a quella parte dell'Italia attaccata al continente (di cui in 1, 2, 61), oltre la quale cambiava il paesaggio, un cambiamento che dunque poteva essere un chiaro elemento di demarcazione confinaria.

<sup>28</sup> 1, 2, 62.

<sup>29</sup> 1, 2, 63. La Narbonese, di cui Orosio tratta ad 1, 2, 66, avrà regolarmente ad est le Alpi Cozie.

quindi la Rezia, collegandosi così con quella regione notevolmente sviluppata in senso longitudinale e che comprendeva anche il Norico e le Pannonie, di cui abbiamo trattato sopra.

Siccome il nostro obiettivo è semplicemente quello di fornire un contributo alla storia dell'Adriatico e a come questo spazio marino veniva immaginato e mentalmente raffigurato dall'uomo antico, non intendiamo procedere oltre in direzione occidentale. Ma a sud qualcosa che ci interessa ancora c'è. Già si è detto della Tripolitania, la quale per Orosio ha a *septentrione Mare Siculum vel potius Hadriaticum et Syrtes minores* e non s'intende ritornarci sopra <sup>30</sup>. Interessanti sono, invece, sempre alla luce di quanto introdotto sopra a proposito dell'estensione a sud del concetto di mare Adriatico, i paragrafi descrittivi di Creta e di Sicilia che ci accingiamo a commentare prima di tentare di trarre qualche considerazione conclusiva.

La prima delle due isole che appare descritta nella digressione geografica di cui ci stiamo occupando — dopo un lungo intervallo occupato dalle regioni dell'Europa centrale e occidentale e dell'Africa settentrionale — è quella di Creta, la seconda trattata dopo Cipro in quella sorta di appendice finale dedicata alle isole del *Mare Nostrum*. Di Creta Orosio dice quanto segue:

Insula Creta finitur ab oriente Carpathio mari, ab occasu et septentrione mari Cretico, a meridie mari Lybico, quod et Hadriaticum vocant, ab occidente mari Pamphylico, a septentrione Aulone Cilicio, a meridie Syriae et Phoenices pelago cingitur <sup>31</sup>.

Di questa come di altre isole Orosio fornisce poi anche l'estensione in lunghezza e in larghezza. Come si vede il *mare Creticum* è soltanto quello che bagna le coste occidentali e settentrionali dell'isola, mentre l'Adriatico, anziché, come previsto, bagnare quelle occidentali, interessa soltanto quelle meridionali, anche se come seconda denominazione del *Mare Lybicum*, il che potrebbe essere una testimonianza a favore della raccolta di un dato proveniente da un'esperienza puramente empirica di un periplo che non avvertiva soluzione di continuità tra la costa per noi orientale dell'Adriatico che proseguiva ben oltre il canale di Otranto, oltre anche la costa del

<sup>30</sup> Si veda *supra*, nota 12.

<sup>31</sup> I, 2, 97.

Peloponneso, fino ad arrivare addirittura più ad est, appunto fino a Creta. Soltanto dall'esperienza empirica della navigazione poteva venire un dato di questa natura che rispecchia una logica di considerazione lineare tipica della periplografia antica e non bidimensionale come avviene nella cartografia moderna.

Il secondo dato interessante relativo alle isole mediterranee per la ricostruzione della considerazione dell'Adriatico è quello relativo alla descrizione della Sicilia e alla sua delimitazione. Dice Orosio, dopo avere elencato i *tria promunturia* e dopo aver fornito le dimensioni dell'isola:

Haec ab oriente cingitur mari Hadriatico, a meridie mari Africo quod est Subventanos et Syrtes minores, ab occidente et septentrione habet mare Tyrrhenum, a borea usque subsolanum fretum Hadriaticum quod dividit Tauromenitanos Siciliae et Bruttios Italiae <sup>32</sup>.

A parte la già ricordata estensione a sud, oltre il canale di Otranto della considerazione dell'Adriatico, qui non appare alcuna significativa novità. Si potrebbe soltanto invitare a riflettere sulla definizione dello stretto di Messina come *fretus* <sup>33</sup> *Hadriaticum* che divide gli abitanti di Taormina da quelli del Bruzio, l'attuale Calabria. Quello che andrebbe rilevato non è quindi soltanto l'estensione della concezione di Adriatico fino alla Sicilia, ma anche l'irrilevanza geografica, da noi già altrove rimarcata, della penisola salentina avvertita come un semplice promontorio che non rappresenta alcuna soluzione di continuità <sup>34</sup>.

<sup>32</sup> I, 2, 100.

<sup>33</sup> Del sostantivo qui in caso accusativo non si riesce a capire se sia presente la forma neutra *fretum*, *i*, oppure quella maschile della quarta declinazione *fretus*, *us*: in epoca tardoantica la seconda sembra tuttavia avere ottenuto un maggiore utilizzo. Il sostantivo, la cui derivazione dalla base etimologica del verbale *ferveo* non è unanimemente accettata, indica comunque propriamente la corrente o l'onda marina e, dunque, qui siamo di fronte ad un caso di sineddoche, del resto già attestato a proposito dell'Adriatico in Orazio.

<sup>34</sup> Sul 'non valore' da un punto di vista 'odologico' della penisola salentina, il *promunturium Iapygium*, rimando al mio *Strabone e Ravenna. Per una geografia storica dell'Adriatico*, « Studi Romagnoli », XLIV (1993), pp. 83-137

### Conclusioni

Dall'analisi fin qui condotta delle attestazioni, dirette e indirette, dell'Adriatico nell'opera storica di Orosio emergono, dunque, alcuni aspetti che si ritiene opportuno in sede conclusiva capitolare.

Innanzitutto, qualsiasi tentativo, che pure abbiamo esperito, di unire i singoli schemi risultanti dalle relative descrizioni di *provinciae* o di *regiones* della digressione geografica di Orosio si scontra con dei problemi rappresentati da incongruenze che sono a loro volta determinate dalla posizione relativa e non assoluta dei diversi luoghi che sono i referenti delle varie descrizioni. Del resto, se questo dato ci porta ad escludere l'esistenza di una basa cartografica come fonte di Orosio, altrettanto difficile risulta supporre quale fonte soltanto dei peripli o degli itinerari, poiché se così non fosse non si spiegherebbero gli innegabili apporti di una tradizione culturale, anche contemporanea allo scrittore iberico, che pure è innegabilmente presente.

Inoltre, per attribuire una direzione precisa sulla base della definizione dei venti, incorriamo nel problema del tipo di rosa che l'autore avrebbe seguito: quella a otto o quella a dodici venti <sup>35</sup>? Se, infatti, il problema della prima utilizzazione della rosa a dodici venti non è pacificamente attribuito ad Aristotele <sup>36</sup>, essa appare comunque innegabilmente in un frammento di Timostene, ammiraglio di Tolomeo II Filadelfo del III sec. a.C. <sup>37</sup>. Ma la tradizione di epoca romana, seguendo spesso Posidonio, nei cui frammenti non è chiaro quale rosa egli seguisse <sup>38</sup>, presenta spesso incertezze che sono all'origine dei citati problemi di traduzione.

<sup>35</sup> Il problema è discusso già da Sen., *Nat. quaest.*, 5, 16-17. La bibliografia su questo tema è rimasta ferma a studi che hanno ormai cinquant'anni. Il contributo più completo, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente, è K. NIELSEN, *Remarques sur les noms grecs et latins des vents et des régions du ciel*, « *Classica et mediaevalia* », VII, (1945), pp. 1-113. Per l'elenco delle fonti resta utile la voce « Winde » di G. SCHMIDT, in *RE*, VIII, A 2, coll. 2211-2215. A R. BÖKER (*ibid.*, coll. 2288-2381) si deve invece la raccolta dei dati sulle denominazioni dei venti e sulle rose che gli antichi tracciarono.

<sup>36</sup> Come vorrebbe Olimpiod., *ad Meteor.*, 2, 5, 364 a 27 ss.

<sup>37</sup> Fr. 6 Wagner. Dal fr. III B 25 Berger di Eratostene di Cirene si è pensato che il suo sistema si sia servito della rosa a dodici venti.

<sup>38</sup> Fr. 137 a-b.

L'ipotesi, dunque, che siamo indotti a formulare su questa base è che Orosio abbia fatto ricorso sia ai ricordi della propria formazione scolastica, nella quale potrebbero essere stati presenti anche materiali geografici, ovviamente secondo la preminente considerazione descrittivo-etnografica della geografia antica, sia alla memoria che, attraverso la produzione 'tecnica' della periplografia o della guidistica, era presente in alcuni testi particolarmente diffusi in quel periodo. Una 'carta di Orosio', dunque, non è mai esistita.